



◆ Nel documento delle regioni meridionali tasse differenti per le imprese che investono agevolazioni previdenziali, infrastrutture

◆ Bassolino: «Dopo le elezioni regionali una convenzione degli amministratori locali del Sud al di là degli schieramenti»

◆ Cofferati: «Ben venga la leva fiscale ma serve anche meno burocrazia. Quello resta il principale problema»

# Il patto del nuovo meridione parte da Eboli

## E Bossi torna a sfidare: «Macché federalismo, l'obiettivo è il Parlamento del Nord»

DALL'INVIATO  
NINNI ANDRIOLO

EBOLI È il patto dell'orgoglio meridionale di una classe dirigente che si candida a governare il sud per i primi anni del nuovo Millennio. Eboli evoca il Mezzogiorno così com'era, come lo descrivevano Levi, Silone, Sciascia e molti altri che varrebbe la pena ricordare. Ma Eboli è anche un pezzo di Mezzogiorno così come è diventato. Un comune retto da un sindaco di Rifondazione, Gerardo Rosania, e da una giunta di centrosinistra che alzano la bandiera della legalità facendo abbattere centinaia di costruzioni abusive che deturpano il litorale. Sì, il Sud è cambiato. E la sinistra meridionale è cambiata se è vero che solo qualche decennio fa le bandiere rosse guidavano cortei e blocchi stradali che chiedevano una, dieci, cento sanatorie. E se è vero che alla vecchia politica della mancia e del cappello in mano, la nuova classe dirigente che da Eboli si candida a governare il Mezzogiorno vuole opporre la scelta «di partire da se stessi, dalla responsabilità e dall'impegno, prima di chiedere agli altri»: cioè allo Stato nazionale e all'Europa.

È una «radicale rottura d'immagine e di identità in grado di riconquistare la solidarietà nazionale», quella che chiedono Antonio Bassolino e i candidati alla presidenza di altre cinque regioni meridionali. Il «patto per il sud» sta tutto in queste parole. Sta qui il senso del documento di Eboli sottoscritto ieri anche da Sinisi, Di Stasi, Bubbico, Fava, Arista e Falconio. Iniziativa elettorale, sentenziano gli esponenti del Polo - a cominciare da Pisanu e Casini - con l'imbarazzo di chi deve ricercare consensi al sud mentre al nord stipula accordi con la Lega. Con quell'Umberto Bossi, cioè, che ieri a Vicenza - proprio mentre a Eboli parlava Bassolino - gettava la maschera moderata appena indossata della «politica dei passi contati» per tornare a ripetere che il federalismo è «una parola un po' vaga» e che suo «obiettivo storico era ed è il Parlamento del nord». «Chi si alleanza con la Lega non può parlare a nome del Mezzogiorno - manda a dire Bassolino a Berlusconi -. In realtà vuole sbarrare la strada al tentativo del sud di riconquistare importanza e forza politica nazionale».

**POLEMICA COL POLO**  
«Chi vuole allearsi con la Lega si schiera contro il Meridione»

Il patto di Eboli ripropone la guida della tassazione differenziata. «Chiediamo una forte iniziativa del governo centrale nei confronti della Commissione europea per introdurre nel mezzogiorno una tassazione dei redditi d'impresa più bassa che nelle altre parti d'Italia e una fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali che annulli i divari di produttività (non dipendenti dalle imprese) tra il sud e il nord d'Italia». Il documento di Eboli non ipotizza «riduzioni fiscali generalizzate per tutte le imprese meridionali», ma una «riduzione del carico fiscale» per le vecchie e per le nuove realtà imprenditoriali che decideranno di investire al Sud.

«Lo strumento fiscale è importante, si tratta di vedere se l'Unione europea ne consentirà la praticabilità - commenta il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - La distinzione fiscale tra nord, mezzogiorno e centro non sarebbe utile, mentre invece servirebbero incentivi fiscali per chi decide di investire o ampliare le proprie attività nel mezzogiorno». Ma questo non è tutto: secondo il dirigente sindacale «al Sud serve anche meno burocrazia».



aprile non si vota per decidere se il prossimo governo nazionale verrà guidato da D'Alema o da Berlusconi». Si vota per l'autonomia del meridione, per il suo futuro. Un futuro che il patto di Eboli immagina ricco di infrastrutture, capaci di collegare il Sud con il Sud e l'intero Mezzogiorno con i paesi che si affacciano sul Mediterraneo, e ricco



di potenzialità occupazionali. Quelle offerte dalla new-economy, per esempio.

Il patto di Eboli ripropone la guida della tassazione differenziata. «Chiediamo una forte iniziativa del governo centrale nei confronti della Commissione europea per introdurre nel mezzogiorno una tassazione dei redditi d'impresa più bassa che nelle altre parti d'Italia e una fiscalizzazione degli oneri sociali e previdenziali che annulli i divari di produttività (non dipendenti dalle imprese) tra il sud e il nord d'Italia».

«Lo strumento fiscale è importante, si tratta di vedere se l'Unione europea ne consentirà la praticabilità - commenta il segretario della Cgil, Sergio Cofferati - La distinzione fiscale tra nord, mezzogiorno e centro non sarebbe utile, mentre invece servirebbero incentivi fiscali per chi decide di investire o ampliare le proprie attività nel mezzogiorno».



L'INTERVISTA ■ GIANFRANCO VIESTI, docente di economia all'Università di Bari

## «Io, professore, promuovo quel manifesto»

**I PRECEDENTI**  
Prima di Lisbona la Ue si opponeva alla differenziazione

È aperto da lungo tempo il confronto fra l'Italia e la Commissione europea sugli sgravi fiscali alle imprese del Sud. A riaccenderlo è stato al vertice di Lisbona Massimo D'Alema, chiedendo «maggior flessibilità» nelle politiche di agevolazione a favore di aree disagiate come il Mezzogiorno. «Non è ragionevole - ha sottolineato - che le regole Ue impongano politiche fiscali e contributive uguali in regioni con tassi di disoccupazione così diversi. Il loro superamento è una più rapida convergenza richiedono un approccio molto più flessibile e coraggioso». L'ultimo chiarimento risale al settembre scorso, con una lettera del commissario alla concorrenza Mario Monti al ministro delle Finanze Vincenzo Visco. La Commissione - aveva osservato Monti - dice no ad agevolazioni fiscali «di carattere continuativo» alle imprese del Mezzogiorno «che non siano collegate a investimenti e nuovi posti di lavoro». L'esecutivo Ue è invece disponibile a prendere in esame misure che «in modo trasparente» contribuiscono a «sostenere gli investimenti» nel Sud.

ROMA Una proposta che parla al Paese intero, e non ad una parte da contrapporre all'altra come è accaduto troppe volte negli anni '90 (e molto spesso a svantaggio del Sud), e che guarda al futuro e non all'interesse immediato e di «cassa». Con questi argomenti Gianfranco Viesti, docente di economia all'Università di Bari, promuove il «Manifesto economico» di Eboli. O almeno quelle indicazioni che sono emerse ieri dalle agenzie di stampa e dai giornali, visto che al momento della conversazione non sono ancora ben noti i dettagli messi a punto da Bassolino e compagni. Si parte da quella differenziazione fiscale e

contributiva, in parte non nuova ma praticamente «depotenziata» dal governo Berlusconi, per arrivare a quell'idea di considerare il tasso di disoccupazione come «misura» per concedere i contributi europei. E in questo percorso apparentemente tecnico-economico si scopre, con Viesti, che di strettamente tecnico finora c'è stato ben poco. Ha prevalso negli anni '90 (prevalso ancora?) una visione politica troppo poco attenta ad uno sviluppo equilibrato del nostro Paese. E non solo a Roma. Anche a Bruxelles. «Bisogna partire dal primo punto», è l'incipit di Viesti per scandagliare il progredire di questa spirale di disinteresse per il Sud.

Equalesarebbe il primo punto? In quali occasioni si è imposta questa linea «nordista»? «Il governo Berlusconi, e il suo ministro leghista Pagliarini, hanno accettato ben volentieri l'eliminazione graduale degli sgravi contributivi. L'opposizione a quella decisione fu comunque debolissima. Il secondo risultato di quel governo fu l'estensione eccessiva

«Con gli anni '90 in Italia è cambiato un aspetto di fondo della politica economica. È iniziata una contrapposizione di interessi territoriali che prima non c'era». Neanche con la Cassa del Mezzogiorno? «La Cassa non ha mai avuto grandi nemici, non esistevano fratture all'interno del Paese. Dall'inizio degli anni '90 emerge la Lega, che ha un impatto molto forte sulla politica economica, perché contrappone gli interessi monetari del Nord con il Sud. Una contrapposizione sbagliata, perché l'interesse delle due aree è molto collegato, nel senso che si avvantaggia. La Lega, invece, gioca sulla contrapposizione partendo da una visione di «cassa», capendo che le risorse pubbliche non bastavano più per soddisfare tutto. La spinta sulla politica economica è stata fortissima: il centro-destra ha seguito la Lega, il centro-sinistra si è opposto debolmente, per timore di perdere consensi a Nord. Così, gli interessi del Sud non sono stati difesi molto debolmente. E l'interesse per lo sviluppo del Mezzogiorno si è molto affievolito in tutta Italia».

UNA PROPOSTA CHE PARLA AL PAESE INTERO E GUARDA AL FUTURO NON ALLA «CASSA»

«Le rispondo ad esempio così: se il Sud non cresce, chi pagherà le pensioni del Nord tra vent'anni? Con la struttura demografica che ha il Nord, per le pensioni di domani o i giovani meridionali iniziano a lavorare oggi, o serviranno milioni di immigrati, molti di più di quanti il Paese può oggettivamente ospitare».

delle aree considerate depresse nel centro-Nord. Che vi siano aree depresse in Piemonte o in Lombardia, non vi è dubbio, ma addirittura è rientrata nell'elenco delle zone anche l'area di Prato. Il terzo grande premio al Nord è stato la scelta di Malpensa come progetto incluso nelle «Ten» (Trans european network), vale a dire le grandi infrastrutture europee. Chiunque guardi attentamente la cartina, si accorge che il Mezzogiorno non compare. La Commissione dell'Ue aveva proposto un collegamento in Puglia verso i Balcani. Al vertice di Corfu Roma lo sostituì con Malpensa. Sono tre esempi di politica economica territorialmente sbagliata. In un Paese moderno si agisce con più equilibrio».

In questo contesto, come giudica la proposta di Bassolino di una defiscalizzazione per le imprese che nascono o investono al Sud? «Il taglio di Bassolino è giusto, perché in un Paese avanzato gli interessi territoriali vanno visti assieme e nel lungo periodo, non con la logica leghista della «cassa». Dov'è l'interesse del Nord? «Le rispondo ad esempio così: se il Sud non cresce, chi pagherà le pensioni del Nord tra vent'anni? Con la struttura demografica che ha il Nord, per le pensioni di domani o i giovani meridionali iniziano a lavorare oggi, o serviranno milioni di immigrati, molti di più di quanti il Paese può oggettivamente ospitare».

Ma l'Ue potrebbe bocciare la proposta, come ha già fatto in altre occasioni. «L'Ue ha bocciato questo tipo di proposte dal '95 in poi. Prima erano state accettate. Sinceramente il senso economico della posizione di Bruxelles è molto discutibile. La Commissione dice che la defiscalizzazione per aree false la concorrenza a Sud. In certo senso si deve «falsare» la concorrenza all'interno del nostro Paese».

Come giudica la proposta sull'adozione del tasso di disoccupazione come misura per concedere i contributi. «Anche qui il taglio mi sembra giusto. L'allargamento dell'Ue ad altri Paesi, rischia di veder tagliate fuori dal sostegno economico in

terre aree deboli dell'attuale Ue. Ora, se avessimo un atteggiamento leghista, diremmo: no all'allargamento, teniamoci i soldi. Invece nella proposta si dice: ben venga l'allargamento, ma che sia ben equilibrato, tra le grandi necessità dei Paesi entranti e le politiche che lo sviluppo per le attuali regioni. La questione è molto complessa, usare l'indicatore tasso di disoccupazione può essere un'ipotesi. Ma l'importante è che si comincia a discutere fin da ora delle nuove regole della Grande Casa Comune europea. Insomma, la filosofia di fondo, sia per quanto riguarda l'Italia che per l'Europa è che lo sviluppo va ricercato puntando a grandi interessi comuni di fondo, non contrapponendo piccoli interessi immediati».

«Bossi non capisce che se cresce il Sud anche il Nord si avvantaggia»

